

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Is 55,6-9 Sal 144 Fil 1,20-24.27 Mt 20,1-16

“Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”: sorprende il padrone di casa della parabola che continua ad uscire alla ricerca di operai per la sua vigna anche quando la giornata sta per terminare. Le leggi dell'economia, inventate degli uomini, spingono ad agire secondo la logica del profitto e degli utili che si possono ricavare. Questo, come d'altra parte è sotto gli occhi di tutti, genera un mondo di persone tagliate fuori dal circuito economico e, per questo, condannate a sentirsi inutili. Gesù, con la sua parabola, lancia un chiaro messaggio non solo in prospettiva religiosa ma anche socio-economica: una società che si rispetti non può e non deve creare in nome del profitto e di un'economia cieca condizioni che non abbiano come obiettivo quello di non lasciare nessuna persona ai margini della vita sociale. Nessuna vita per nessun motivo deve essere condannata a sentirsi inutile.

La chiesa che Gesù sta costituendo è chiamata a farsi carico di questa problematica testimoniando con verità che il disegno di Dio prevede che tutto, società – cultura - economia – religione, si sviluppi attorno al primato dell'uomo. Il vangelo ce lo dice chiaramente con l'immagine del padrone di casa che esce a tutte le ore del giorno per andare a cercare le persone perché nessuno diventi un soggetto anonimo dimenticato e abbandonato a sé stesso. Nella prospettiva della fede nessuno deve essere considerato fuori tempo massimo e tutti debbono essere consapevoli che ogni ora della giornata è buona per rispondere alla chiamata di Dio e impegnare la propria vita per realizzare il suo disegno. C'è un altro aspetto da sottolineare: l'incontro e il dialogo con ogni persona non deve mai partire dal giudizio o dal pregiudizio ma da una precisa domanda: perché? Tutti vanno messi nella condizione di raccontarsi: è quello che fa il padrone della parabola che non accusa neanche quelli che hanno passato la giornata senza far nulla di essere degli oziosi scansafatiche. Far parlare le persone è la condizione per capire le ragioni per cui sono quello che sono o che sono diventate. Un'ulteriore considerazione: la logica del regno dei cieli non prevede una giustizia distributiva - a ciascuno secondo quello che ha guadagnato - perché nasce dal cuore di Dio e dal suo amore che è sempre tutto intero e non può essere misurato. È questa logica che deve animare i discepoli di Gesù che, per questo, sbaglierebbero se si rapportassero agli altri puntando sui meriti acquisiti e non sull'amore che Dio ha nei confronti di tutti a prescindere dai loro meriti.

È questo che Paolo raccomanda ai cristiani di Filippi quando li invita a *comportarsi in modo degno del vangelo di Cristo*. Ed è questo che raccomanda il profeta Isaia quando ricorda che *i pensieri del Signore non sono i nostri pensieri, le nostre vie non sono le sue vie*. Lo sforzo di chi prende la fede in maniera seria è proprio quello di conoscere sempre meglio il pensiero di Dio e di percorrere con decisione le sue vie.